

## RELAZIONE STORICA INVIATA AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Ascoltando il discorso di codesta Presidenza della Repubblica in occasione del Centenario della fine della Grande Guerra e Giorno dell'Unità Nazionale e Giornata delle Forze Armate, da Lei tenuto a Trieste il 4 novembre 2018, abbiamo particolarmente apprezzato il suo riferimento ai soldati Tirolesi e Triestini: *“abitanti delle terre allora irredente, che furono inviati nella lontana Galizia, dove combatterono e tanti perirono con la divisa austro-ungarica”*.

Queste parole di rispetto verso i nostri padri che cento anni fa non optarono per la causa italiana, ci spingono ad evidenziare una frattura identitaria che ancora lacera la nostra comunità.

Primiero è una valle del Trentino orientale, abitata da quasi 10.000 persone, che, come gli altri territori del Tirolo meridionale fu annessa al Regno d'Italia dopo la conclusione del primo conflitto mondiale. L'autunno del 1918 ha quindi portato nel nostro territorio una nuova prospettiva nazionale, non priva di conflitti e rivendicazioni.

Quasi tutti i nostri soldati combatterono a fianco della Germania sul fronte orientale, contro l'Impero Russo.

I sopravvissuti, dopo l'armistizio del 4 novembre, iniziarono a rientrare nella valle natia, dove trovarono una nuova situazione politica complessa e disorganizzata. Infatti a partire dal novembre 1918 si susseguirono e incrociarono, in maniera confusa e contraddittoria, numerosi ordini e disposizioni da parte del Ministero della Guerra, della Presidenza del Consiglio dei Ministri e del Comando Supremo sul trattamento da riservarsi agli ex soldati austro-ungarici di nazionalità italiana delle “terre redente”. Finché, il 16 novembre 1918, fu emesso in valle di Primiero, alla pubblica visione, un bando che ordinava di presentarsi, entro il giorno 18, “alle locali Autorità militari per essere inviati in Italia”.

Obbedirono alla chiamata, fiduciosi nella nuova Autorità Italiana, 498 “persone già appartenenti all'esercito austro-ungarico” di Primiero, che, una volta schedati, vennero forzatamente portati nella città molisana di Isernia, assieme ad altri 1000 soldati provenienti da altre zone del Trentino e dal Litorale Adriatico.

Per oltre due mesi, questi uomini vennero detenuti senza il rispetto di alcun diritto del prigioniero, in totale inosservanza della convenzione dell'Aja del 1907, che inoltre prevedeva, nell'art. 20, il rimpatrio dei prigionieri nel minor tempo possibile dopo la conclusione del conflitto. Come tristemente descritto in numerose testimonianze giunte fino a noi, la situazione alimentare, sanitaria e umana fu drammatica e portò alla morte di due prigionieri di Primiero.

Oltre alla mancanza di rispetto dei diritti internazionali, ciò che contraddistinse i nostri reduci dagli altri 300.000 soldati degli eserciti nemici imprigionati a fine conflitto, fu che i prigionieri di Isernia non seppero mai il motivo del loro internamento. Non erano soldati presi in combattimento, non si erano arresi, né erano disertori.

La loro liberazione avvenne, nel totale silenzio istituzionale, grazie all'impegno civile della “Legione Trentina” e dell’“Associazione politica fra gli Italiani redenti”, che, fin dai primi di dicembre 1918, fecero pressioni sulle autorità – che ignoravano (o fingevano di ignorare) la situazione – con continui reclami e memoriali.

Ancora oggi la vicenda è velata da dubbi e recriminazioni. Nonostante il prezioso lavoro degli storici, non si è riusciti a risalire con precisione all'organo, politico e militare, che emise l'ordine di reclutamento del 16 novembre 1918. Ancor più difficile è capire perché tale intimazione ebbe larga esecuzione solo in alcune aree; tra queste Primiero fu in assoluto la più colpita.

A un secolo di distanza questa ferita pulsa ancora nel cuore della comunità di Primiero. Infatti, come scrisse uno dei primi studiosi del cosiddetto fatto di Isernia: "Certamente quelle autorità che hanno preso sulle proprie spalle la infelice decisione di Isernia, hanno spento amore e speranza anche in chi li sentiva, perché hanno presentato la nuova patria [italiana] invece che con l'aspetto consolatore, dopo le molteplici sofferenze patite, come una crudele punitrice che prolungava con nuovi tormenti la vita angosciata di quelli che voleva chiamare suoi figli" (Corrado Trotter).

Parrebbe opportuno ricevere, a cento anni dall'evento, un atto formale, ancorché simbolico, come segno di riconciliazione e ricompensa per l'ingiustizia subita dai cittadini di Primiero. Un gesto che a nostro parere rientra in quello che codesta Presidenza ha definito "autentico spirito di amicizia e di collaborazione – della Repubblica Italiana – con i popoli e i governi di quei Paesi i cui eserciti combatterono, con eguale valore e sacrificio, accanto o contro il nostro".